

Un orto che sa di Medioevo

Nel giardino dell'episcopio l'inaugurazione dell'«Hortus Simplicium», che si richiama all'antica sapienza monastica Pompili: «Un'opera di pace»

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Volgendo lo sguardo verso destra, all'antica accanto alla Cattedrale, sotto la casa dei canonici, ecco la l'orto dei preti, area ora in gran parte "rubata" dal nuovo ascensore che sale da via San Pietro Marire. Che poi, andando più in là, diventa l'orto del vescovo. Quello che, si racconta, vedeva spesso il venerabile Massimo Rinaldi (figlio di ortolani e rimasto l'umile missionario per il quale - tentò di schermirsi quando, lavorando nell'orto della casa romana degli Scalabrini, gli venne comunicata l'intenzione di Pio XI di farlo tornare nella sua Rieti da vescovo - «ci vuole la zappa, non il pastorale!») lavorarci di persona. Nel tempo è sempre andato in gestione a qualche affittuario. E fra la parte alta della città e il vecchio rione delle Valli ha sempre costituito un angolo verde incastonato fra le muraure. Una parte di tale giardino sul terrazzamento alle spalle del palazzo papale è ora diventato l'Hortus Simplicium. Bella idea venuta ai giovani dell'omonima associazione di promozione sociale, che grazie a un finanziamento della Provincia e alla disponibilità della Curia che ha concesso l'area hanno dato vita al primo "orto medievale" della città. Medievale perché si rifà, nella concezione e nella veste con cui si presenta ai visitatori, agli antichi orti monastici, dove non si coltivavano solo cipolle e cavolfiori, ma tutto ciò che poi veniva utilizzato dai monaci erboristi e alimentava vasi e alambicchi di quegli "speciali" la cui sapienza poi, in età comunale, si sarebbe trasferita dai monasteri a quella che divenne una nobile "arte maggiore". L'arte a cui lo stesso Dante, per ovviare all'esclusione degli aristocratici dalle cariche pubbliche decretata negli Ordinamenti democratici della Firenze di fine XIII secolo, si era iscritto, come è stato ricordato nel pomeriggio inaugurale svoltosi domenica scorsa.

E si poteva gustare, per gli intervenuti all'inaugurazione e per i primi "ristoranti" di atmosfera medievale - ricreata grazie al-



L'inaugurazione dell'Hortus

le evocazioni, in costume dell'epoca, della Compagnia degli Arcieri di San Giovanni - con i banchetti dedicati alla memoria di santa Ildegarda di Bingen, alle sue pietre ornamentali e agli assaggi dolciari delle sue ricette, all'arte speciale e a quella dei cerai. Un legame con quella profonda "identità" medievale della città che ci si sta sforzando di rimettere al centro, valorizzando la grande eredità di quella che fu - come sottolineato da Franco Cardini nel presentare il dossier della rivista *Medioevo* dedicato a Rieti - l'epoca d'oro, in età comunale, per la città ripetutamente sede della corte pontificia e crocevia di importanti eventi della storia europea. L'iniziativa dell'orto dei semplici vuol andare in questa direzione, ricollegandosi anche allo spirito francescano che è nel dna della terra reatina e allo spirito della *Laudato si'*, come sottolineato dal vescovo nel rito di benedizione che ha segnato l'inaugurazione dell'hortus: «Un'opera di pace, poiché questo spazio in cui mettere a dimora delle erbe e riscoprire la terra come un giardino, così come Dio l'ha pensata affidandola all'uomo», ha detto monsignor Pompili richia-

mando la metafora "paradisica" del giardino secondo il racconto della Genesi.

Quella metafora che, sulla scorta della tradizione monastica medievale, l'hortus vuol esplicitamente richiamare: come è stato spiegato dagli animatori dell'iniziativa, esso è concepito secondo la concezione alchemica della Gerusalemme celeste, con al centro l'albero del melograno (simbolo paradisiaco) e i quattro "flumi" della città di Dio simboleggiati dalle quattro aiuole che accolgono le piante messe a dimora: quella con le piante tintorie, quella con le piante alchemiche e le due con le piante officinali. Ogni pianta contrassegnata da un cartellino ligneo che riporta il nome volgare e il nome scientifico latino.

Il progetto dell'associazione (descritto sul sito *hortussimplicium.it*) punta a realizzare anche un museo del francescanesimo e a promuovere laboratori didattici sulle antiche tecniche di erboristeria con tintura, scrittura, creazione di unguenti, saponificazione, cucina medievale. Riguardo l'hortus, visite disponibili nel periodo autunnale ogni giorno (per informazioni chiamare il numero 348.7592308).

Parte oggi a Roma, per concludersi ad Assisi il 4 ottobre, la settima edizione del Cammino "Da Francesco a Francesco - Il cammino del narratore cortese", organizzata dai Ungli di Lazio e Umbria "Fraternità Boscchi e sentieri sui passi di San Francesco, attraverserà anche la valle reatina: a curare questo tratto del percorso, il consorzio delle Pro Loco della Valle Santa. Info: 06.9913049, e-mail dafrancescofrancesco@hotmail.it.



mosaico

il legame storico

Quelle erbe in convento

Il progetto dell'hortus simplicium viene a creare un ideale legame storico con la Rieti del Duecento, quando avevano il loro "orto dei semplici" tutti i conventi e i monasteri, che spesso intrattenevano rapporti di cooperazione con gli ospedali dove i membri delle confraternite offrivano alloggio e cura ai viandanti, ai poveri, agli ammalati. Ne danno notizia le fonti d'archivio almeno fino all'età moderna.

In virtù delle erbe medicinali che venivano coltivate e delle buone pratiche dell'assistenza, il convento di San Domenico ospitò gli ammalati durante la grave epidemia del 1656-1657 all'esterno nei suoi chiostri i padiglioni del lazaretto di città. La terzina, antico medicamento contro la peste e contro parecchi altri mali che incutevano spavento ma erano difficilmente classificati, oltre all'indispensabile veleno di vipera prevedeva la miscela di rose e viole, ruta, zafferano, mortella, valeriana, angelica, genziana, centaurea, timo, tarassaco, liquorizia, finocchio, anice e mille altre erbe capaci, se non altro, di attenuare i miseri dei corpi infermi e dei cadaveri in decomposizione. Il lazaretto di San Domenico, aperto nell'autunno del 1656, poté chiudere i battenti l'8 aprile 1657, metà di una solenne processione dei confratelli della piana che raggiunsero la basilica a piedi scalzi, con i ceri accesi, assistendo compunti al solenne pontificale con cui il vescovo dichiarò cessato il pericolo dell'epidemia.

Ancor più a lungo fu famosa l'inermeria del convento di Sant'Antonio del Monte, dove si curavano tutti i frati della Custodia Reatina bisognosi di assistenza. Anche gli orti dei semplici cessarono la loro secolare funzione al tempo delle soppressioni ottocentesche: i giovani dell'associazione *Hortus Simplicium* ne fanno adesso memoria attraverso la loro lodevole iniziativa.

Ileana Tozzi

Frati Minori, arrivi e partenze

Chi va, chi viene e chi resta nei conventi francescani della valle reatina. Da Fonte Colombo l'annuale partenza dei postulanti diventati novizi: concluso l'anno di postulando al santuario della Regola, gli aspiranti alla vita religiosa dei Frati Minori delle province San Francesco Stimmatizzato (Toscana) e San Bonaventura (Lazio-Abruzzo) hanno vestito il saio francescano il giorno dedicato al Nome di Maria. E all'indomani della cerimonia di vestizione, il saluto ai sei giovani, diretti a La Verna per l'anno di noviziato: per Massimiliano Quirico, Pietro Guardati, Alberto Eliti, Gianfranco Rollo, Manuele Bracconi, Umberto Priamo (i primi due della provincia laziale-abruzzese, gli altri toscani) la formazione proseguirà al santuario dove il Poverello d'Assisi ricevette le stimmate. Col saluto ai sei novizi, pure quello ai frati in partenza, al termine della Messa celebrata dal guardiano uscente padre Marino Porcelli: cominciando da lui, che ha passato le consegne al nuovo guardiano padre Aldo La Neve (che a Fonte Colombo era già stato noviziato negli anni Novanta, per poi diventare ministro provinciale). Congedato anche per altri frati: il maestro dei postulanti Alessandro Parini, rimpiazzato da Marco Pulzella, come pure il vice maestro



Fonte Colombo, il saluto ai novizi

Francesco Bartoli, della provincia toscana, rimpiazzato da Luca Toscano, e poi Alessandro Martini, mentre il maestro Domenico Di Battista; rimangono a Fonte Colombo i frati Giuseppe Frasca e Mario Ciancucci. Si scambiano di convento, dentro la valle, i padri Cristoforo Amanzi, che va a Greccio, e Stefano Sarro, trasferito a Fonte Colombo. Saluto al santuario di Greccio per padre Luciano De Giusti, eletto vicario provinciale, e fine mandato anche per il padre guardiano Francesco Rossi, che come superiore del convento aveva accolto a dicembre padre Francesco in visita al santuario grecciaco al suo posto diventa padre guardiano Carlo Serri (già provinciale della provincia minorita abruzzese, prima della fusione con quella romana); a Greccio arriva poi il sacerdote già del clero secolare viterbese, poi fattosi frate, Pino Scarito, mentre rimane padre Pasquale Veglianti, che cura anche la sottostante parrocchia.

Rimane invariata, invece, la fraternità del santuario di Poggio Bustone, dove però padre Renzo Cocchi si scambia con padre Giuseppe Panella l'incarico di guardiano: rimangono al convento poggiano di San Giacomo assieme a padre Ezio Casella, che resta parroco in paese (oltre che direttore dell'Ufficio liturgico diocesano).

Ecco il Bollettino diocesano

Ha ripreso le pubblicazioni, dopo un periodo di stasi, il *Bollettino ufficiale della Chiesa di Rieti*. All'incontro pastorale svoltosi a Castelgandolfo, i partecipanti hanno potuto trovare il secondo volume dell'episcopato Pompili, che raccoglie gli atti del 2017 (dopo il primo relativo al 2015-2016). Un anno, il 2017, segnato «da una ininterrotta sequenza sismica», con il lungo scosse successive alle scosse del 2016, situazione in cui la presenza della Chiesa locale non ha smesso «di accompagnare questa prova dolorosa», scrive il vescovo nell'introduzione. Monsignor Pompili evidenzia i fatti diocesani più importanti di questo anno di cui il Bollettino conserva traccia: l'istituzione del Tribunale ecclesiastico diocesano, l'incontro pastorale di settembre e la prima edizione della *Valle del primo presbitero*. Il volume si articola in una prima sezione che riporta la parola del vescovo (omelie di varie celebrazioni), poi gli atti ufficiali di Curia (decreti, provisioni di parrocchie, nomine, dediazioni); quindi, suddivisi per argomento, i vari fatti e notizie della vita della diocesi, in una "antologia" che attinge agli articoli della stampa diocesana.

Sacerdoti defunti, tutto l'elenco

L'idea era venuta, vari anni fa, a don Cesare Silvi e don Giacomo Napoleone: che erano al tempo la cappellania del cimitero urbano: stampare un pro-memoria con nomi e date di tutti i sacerdoti defunti, così da poterli ricordare giornalmente nella preghiera. L'opuscolo *Sacerdoti defunti* è stato ora rimpiazzato con questo anno di cui il Bollettino conserva traccia: l'istituzione del Tribunale ecclesiastico diocesano, l'incontro pastorale di settembre e la prima edizione della *Valle del primo presbitero*. Il volume si articola in una prima sezione che riporta la parola del vescovo (omelie di varie celebrazioni), poi gli atti ufficiali di Curia (decreti, provisioni di parrocchie, nomine, dediazioni); quindi, suddivisi per argomento, i vari fatti e notizie della vita della diocesi, in una "antologia" che attinge agli articoli della stampa diocesana.

Leonessa

il libro. Padre Orazio: Maria ci accarezza attraverso le sue feste

In copertina l'immagine della "Madonna del parto", opera cinquecentesca conservata nello splendido gioiello che è la chiesa leonese di San Pietro, ad annunciare le meditazioni che padre Orazio Renzetti ha dedicato alla Vergine. *Maria, una carezza materna* si intitola il volumetto presentato a Leonessa domenica scorsa, a firma del frate reatino della cittadina patria di san Giuseppe cappuccino e parroco da alcuni anni. Un "brevario mariano", per dirla col vescovo Pompili che nella presentazione al libro di fra Renzetti rileggeva «una tale immagine che campeggia in copertina osserva che non se ne poteva trovare una «più convincente per dire la costanza della sua affezione per Maria», dietro la quale «si intuisce, peraltro, l'umanità e l'umanità di mamma Ille che non c'è più».

Questo amore per Maria, scrive il cappuccino nell'introduzione, è divenuta nel tempo il mio punto di riferimento e ha voluto condividere delle riflessioni «per aiutare coloro che le leggono a riscoprire la bellezza di questa figura che, riproposta di continuo dalla Liturgia, non può che aiutarci a farci sentire immersi divinamente in questo vortice di amore divino e umano». Il testo si sviluppa a partire da alcune ricorrenze mariane dell'anno: padre Orazio ne ha scelta una a mese, con un "cedimento" anche a san Giuseppe lavoratore a maggio e san Giovanni Battista a giugno. Per ognuna attinge alle letture bibliche previste nella rispettiva Messa, proponendo un commento a ciascun brano in cui rilegge l'insegnamento che la madre di Cristo offre nella vita quotidiana del credente. (N.B.)



I reatini all'incontro del Papa con le comunità «Laudato si'»

C'era una buona rappresentanza reatina, sabato l'altro in Vaticano, all'udienza concessa da papa Francesco alle Comunità *Laudato si'*, il movimento nato all'ombra del sisma di Amatrice dall'iniziativa del leader di Slow Food Carlin Pettrini e del vescovo Domenico Pompili. Incontro col Pontefice - di cui *Avvenire* ha ampiamente riferito nell'edizione nazionale (testi e video sul sito comunitalaudatosi.org) - ha visto partecipare le Comunità esistenti a Rieti città (al Polo autismi di Sant'Assano, che oggi pomeriggio inaugura il nuovo allestimento), Accumoli, Amatrice,

Greccio, Terminillo, Riserva naturale Cervia e Navagna, oltre a diversi operatori e impiegati della Curia diocesana, cui fa capo il coordinamento dell'iniziativa che accuma credenti e non credenti attorno ai contenuti dell'enciclica di Bergoglio. Pronti a riflettere, a prendere coscienza di quanto, nell'ambito dell'ecologia integrale per cui la questione ambientale è prima di tutto questione sociale e antropologica, Francesco ha ribadito nel suo discorso, invitando a uno sguardo di contemplazione da cui parte l'azione con la capacità di "compassione" verso le urgenze del nostro tempo.

Anno scolastico, a Rieti sono già partite le lezioni soltanto negli istituti paritari

Ancora qualche giorno di attesa per la prima campanella nella maggior parte delle scuole reatine. In città e in gran parte della provincia l'inizio delle lezioni è stato rinviato a dopo la tornata elettorale. In alcuni casi, dove i locali utilizzati per il seggio non sono quelli scolastici (vedasi Contigliano, che ha ottenuto dalla diocesi in prestito il centro pastorale San Michele Arcangelo per le operazioni di voto), si può già riaprire domani; invece in città e in molti comuni i sindaci hanno optato per l'apertura il 24, dovendosi prendere i giorni necessari per la sanificazione dei locali (a dire il vero, in città e all'esterno, gli edifici scolastici in questione sarebbero solo alcuni, ma si è mantenuta una data unica per la riapertura). Al di là del discorso seggi (che avrebbe imposto negli edifici interessati una doppia sanificazione), diversi gli ostacoli che impedivano di riaprire nella data stabilita ad el 14

Riapertura questa settimana in città e in diversi comuni Nelle scuole cattoliche all'avvio per gli alunni il saluto del vescovo

settembre, cominciando dalla cronica mancanza di personale (qualche scuola - tipo Amatrice - in questi giorni vede ancora parecchie cattedre da coprire). A riaprire regolarmente lunedì scorso, a Rieti e dintorni, sono state invece le scuole cattoliche: gli istituti paritari Bambin Gesù, Divine Amore, Santa Rosa Venerini, Maraini a Rieti, Santa Chiara a Santa Rufina, Maria Bambina a Canetra, grazie a numeri piccoli, spazi ampi e organizzazio-



Pompili coi bimbi della scuola di Santa Rufina

ne snella già sperimentata coi centri estivi, hanno potuto accogliere, in piena sicurezza, i propri alunni sin da lunedì, applicando l'Apposito Protocollo stilato d'intesa con le autorità, sotto il coordinamento dell'Ufficio scuola diocesano. Ad augurare buon anno scolastico, il vescovo Pompili, che a insegnanti, genitori e alunni delle scuole dell'infanzia (e per il Bambin Gesù anche primaria) ha voluto portare il suo saluto di incoraggiamento. (Be.Mar.)